

FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA CONTRATTAZIONE?

ATTORNO AL TITOLO V

I POTERI, LA SUSSIDIARIETÀ, LA RAPPRESENTANZA.

DAL CENTRALISMO NAZIONALE AL CENTRALISMO DELLE REGIONI?

Milano, 11 luglio 2008

Intervento di Danilo Barbi – Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Per stare nei dieci minuti vorrei concentrare il mio intervento sostanzialmente su una questione, in parte aggiuntiva alla discussione preziosa che stiamo facendo.

Ovviamente condivido le introduzioni che sono state fatte e che hanno criticato il progetto di federalismo fiscale della Regione Lombardia da diversi punti di vista. Come rischio di disarticolazione contrattuale (come diceva Susanna Camusso), come scelta che mette in competizione l'universalità dei diritti (come diceva Angiolini), come ipotesi che inverte la logica fra poteri e risorse (come diceva Bassanini).

Vorrei parlare delle risorse, di quali risorse, perché penso che questa sia una questione dalla quale il sindacato confederale debba partire. Ma sulla questione dei poteri non resisto alla tentazione di una battuta retrospettiva. Spesso viene detto, anche da noi, che nel nostro paese c'è una egemonia culturale del centro-destra, che è il tempo della destra.

A questo proposito vorrei ricordare che noi abbiamo vinto un referendum costituzionale che ha abrogato la cosiddetta devolution. Lo abbiamo vinto nettamente, nel pronunciamento del popolo italiano, e se ne è parlato per un giorno solo. Se ci pensate è una cosa fantastica e ci lascia la domanda se, a proposito di egemonia, il problema non sia la cultura dei gruppi dirigenti del centro-sinistra che spesso appaiono, loro sì, subalterni alla cultura del centro-destra.

Ma voglio parlare delle risorse e cioè parlare della torta prima che parlare della fetta. Infatti nel nostro Paese il tema di come si ripartiscono le risorse pubbliche non può essere affrontato senza una critica dell'attuale profilo sociale delle entrate dello Stato. Abbiamo cominciato a dirlo con la Piattaforma di Milano: lo Stato Italiano, in senso allargato, è

troppo finanziato dai redditi fissi e troppo poco dagli altri redditi e cioè finanza, profitti e redditi autonomi.

Se parlando del federalismo fiscale non si parla anche di questo, almeno da parte del sindacato, teniamo sempre la palla nel nostro campo e ci manca una premessa indispensabile per costruire, oltre che una critica delle proposte altrui anche una proposta alternativa. E qui non basta il pensiero costituzionalista.

Le entrate dello Stato Italiano lo qualificano come il più ingiusto dei grandi Stati europei. Nessun grande Paese europeo ha la proporzione di entrate indirette (dall'IVA alle Accise) sul totale delle entrate. Entrate che non si pagano in proporzione al reddito.

E circa le entrate dirette fra Ires, Irap e Irpef è quest'ultima che genera il maggior reddito. E all'interno dell'Irpef l'80% viene pagato da lavoratori e pensionati. Dal punto di vista delle entrate si può dire che siamo uno Stato operaio.

Noi non possiamo che partire da qui perché se non denunciando questa originaria ingiustizia e il tema diventa solo quale articolazione delle risorse date, le alleanze sociali si possono saldare in modo innaturale di fronte alla paura della globalizzazione.

Questa ingiustizia è ribadita anche nel sistema delle entrate delle istituzioni decentrate. La compartecipazione al sistema dei servizi locali è molto alta nel nostro Paese perché più alto è il rapporto fra servizi e domanda individuale e servizi universalmente garantiti, sempre rispetto agli altri grandi Paesi d'Europa.

E solo da ultimo, e in modo non ancora applicato diffusamente, la compartecipazione è stata messa in relazione, con l'ISEE, anche al reddito patrimoniale. Inoltre quali sono i poteri di libertà impositiva degli Enti Locali? Sono sui tributi, una parte delle Accise, la possibilità di tickets sanitari e addizionali solo sull'Irpef. Fra l'altro anche in modo antiproggressivo e non potendo introdurre detrazioni diverse a secondo del reddito. Solo le Regioni hanno la possibilità impositiva sull'Irap.

La condizione fiscale dello Stato allargato italiano è questa, aggiungendo che il prelievo sui rendimenti finanziari è la metà della media europea. Su questo terreno c'è una insufficienza drammatica anche della politica del centro-sinistra.

Mi è capitato diverse volte pur nella nostra regione, l'Emilia Romagna, di chiedere a diversi Sindaci: "perché non chiedete di avere più potere di imposizione locale anche sul reddito di impresa?" E' un potere che non vogliono, che non interessa. Viene vissuto come una responsabilità e una possibilità di scelta indesiderata. Invece noi dobbiamo dire che non c'è

solo un problema di ripartizione fra Regioni ricche e Regioni povere ma che ci sono ancora cittadini ricchi e cittadini poveri in tutte le Regioni sia ricche che povere.

Nella nostra discussione veniva detto, da Renata Polverini, che forse occorre cominciare a fare delle riflessioni sul sistema elettorale dei poteri decentrati. Anch'io lo penso. Vedo il rischio di una degenerazione dei poteri amministrativi in cui le scelte locali siano più funzionali all'immagine del Sindaco piuttosto che al progetto sociale di sviluppo che si mette in campo. E di fronte a tutto questo non ci si può accontentare, come spesso qualcuno propone, di cambiare un Sindaco dopo cinque anni. Comunque il Governo ha detto che procederà con una proposta di federalismo fiscale e abbiamo il timore motivato che la proposta della Regione Lombardia possa essere una base di partenza.

Ora noi siamo consapevoli che nell'economia globale così come ci sarebbe bisogno di regole sovranazionali, che oggi mancano drammaticamente, così il livello di regolazione delle istituzioni locali potrebbe essere determinante per governare lo sviluppo. Si tratta quindi di finanziare nuovi poteri di Regioni e Comuni.

La nostra controproposta di federalismo fiscale deve innanzitutto rivendicare che una nuova libertà impositiva degli enti pubblici decentrati avvenga allargando la base della ricchezza a cui si applica e quindi prevedendo oltre che i redditi personali (su cui dovrebbe essere possibile introdurre anche a livello locale detrazioni specifiche) anche per il reddito di impresa, quello finanziario e quello patrimoniale.

Angiolini insisteva sul paradosso che la principale giustificazione della "linea lombarda" del "tenere la grande maggioranza delle risorse dove si producono" stava in una motivazione difensiva e cioè nella motivazione di reagire alla globalizzazione.

Sul piano del pensiero giuridico è effettivamente contraddittorio che maggiori risorse vengono giustificate da una maggiore paura ma sul piano politico e sociale non è affatto una tesi che appaia di per sé contraddittoria. E' forte il rischio che anche una parte della nostra base sociale di fronte alle paure della globalizzazione possa dire "lasciateci i nostri soldi".

Per questo una nostra proposta deve partire dal tema: "i soldi di chi?". Ovviamente penso ad un sistema di libertà impositiva stabilito da una legislazione nazionale che ne fissi gli ambiti e i limiti.

Ma di fronte ad un pensiero che nasce dalla paura sociale noi non possiamo limitarci ad una critica che si esaurisca nella difesa dell'universalità dei diritti e del contratto nazionale.

Dobbiamo aggiungere anche il tema di chi paga i nuovi poteri locali proponendo ai ceti popolari spaventati l'alternativa che debba pagare chi non paga.

Questo tocca al sindacato confederale perché non credo che si possano delegare questi ragionamenti, in verità indispensabili, alla politica.